

Underground, una storia parallela

In tutta la storia dell'arte si sono verificati eventi che si possono definire underground, ma è nella seconda metà del Novecento che questo termine acquista significato, diventa di dominio pubblico e viene usato per definire alcuni stili e generi artistici molto differenti tra loro a cui non si riesce a dare una precisa connotazione. Un ampio insieme di pratiche accomunate dal dissenso e in antitesi alla cultura dominante.

“Will go underground” disse per la prima volta Marcel Duchamp in una conferenza a Filadelfia nel 1961 affermando che per l'arte era necessario andare sottoterra.

Questo termine anglosassone era già stato utilizzato come abbreviativo per indicare una rete sotterranea di resistenza, una parola che evocava le condizioni degli schiavi neri dell'Ottocento quando si rifugiavano in tunnel e scantinati per raccontarsi delle storie, ballare e suonare. In quelle poche ore rubate al duro lavoro nei campi di cotone si sentivano liberi.

Nella seconda metà degli anni sessanta si comincia a definire underground qualsiasi situazione o gruppo informale che si unisce con l'obbiettivo specifico di contrapporsi al mondo *overground*, ed

è capace di sperimentare nuove idee, nuove forme di convivenza e condivisione, sia in ambito sociale sia in quello artistico.

Con sempre maggiore frequenza, queste aggregazioni iniziano a operare fuori dagli ambiti accademici troppo elitari per le urgenze sociali esplose in quel periodo: compagnie teatrali, laboratori artistici, cineclub, comunità e spazi sociali, librerie, case editrici, riviste politiche e letterarie, etichette discografiche indipendenti, negozi alternativi e circoli culturali.

Le contestazioni emergenti non sono solo rivolte verso i governi, ma mettono in discussione l'esistenza stessa dei governi, responsabili della catastrofe in cui è sprofondata il mondo e contemporaneamente sono consapevoli che la liberazione collettiva non può avvenire senza una trasformazione del rapporto con se stessi e con gli altri, a partire dalla sfera affettiva.

Questa presa di coscienza produce una rielaborazione radicale di molti ambiti della società occidentale: dalla famiglia alle religioni, dal sistema economico all'ecologia. Perciò le tematiche dell'underground si diffondono sempre più apertamente e sempre più in contrasto al sistema istituzionale. Il termine controcultura deriva proprio da questa idea di conflitto che si attua sulle barricate della quotidianità.

Il primo movimento di massa che sposa pienamente l'underground è quello hippie che ha il suo apice nel 1967 durante la Summer of Love americana, quando nasce un vasto movimento di artisti, illustratori e fumettisti che produce una quantità incredibile di lavori autoprodotti, capaci di rivoluzionare tutti i canoni stilistici del passato. È in questo frangente che nasce la definizione di "arte underground", in cui si riconoscono coloro che ricercano il cambiamento radicale. Artisti contrari ai valori consumistici e che si oppongono alla monopolizzazione della cultura per fini economici.

La guerra dei segni è un viaggio nell'arte figurativa dell'underground attraverso le opere e i percorsi di vita dei protagonisti della scena internazionale degli ultimi sessant'anni, le loro tavole, gli stili e linee creative dei personaggi più estrosi, bizzarri, vulcanici e geniali troppo spesso dimenticati. Infatti se per la musica, il cinema, la letteratura e il teatro, sono molti gli artisti universalmente

riconosciuti, dopo la fisiologica incubazione underground, nelle arti figurative è accaduto raramente e con un ritardo imbarazzante, spesso quando i migliori grafici e fumettisti erano già scomparsi o troppo anziani per raccoglierne i frutti.

Un'altra storia dell'arte, come riporta il sottotitolo del volume, è una storia in parte sconosciuta che mi ha appassionato fin da ragazzino, quando mi cimentavo ad autoprodurre punkzine, locandine per concerti e disegnare sui muri. Un'attività che mi ha portato nel tempo a entrare in contatto diretto con gli autori che più amavo, fino ad approdare alla realizzazione di un festival dedicato alle arti figurative underground: l'Happening internazionale underground, abbreviato in HIU, che ho curato insieme ad altri compagni di viaggio, per dieci edizioni invitando di volta in volta una moltitudine di artisti da tutto il mondo, sempre mantenendo uno sguardo alle nuove idee che stavano prendendo il volo.

In queste pagine ho cercato di mettere insieme tutte le nozioni che ho via via appreso, conoscenze troppo spesso tramandate oralmente, per trovare un filo storico che le unisse in un libro dallo sguardo obliquo e inedito, anche per scardinare i luoghi comuni e le banalità della storia dell'arte ufficiale. Dall'occhio alato di Von Dutch alla street art dei giorni nostri, un lungo cammino, senza mai tralasciare i contesti sociali e le tappe cruciali dei suoi diversi sviluppi, costellato da idee favolose, disegni, schizzi e simboli straordinari che hanno rappresentato e segnato indelebilmente le varie epoche. Una panoramica sulle vicende personali di veri e propri pionieri assolutamente inconsapevoli di esserlo, inventori di stili che poi tutti hanno copiato, eppure costretti alla marginalità o sfruttati fino all'osso dagli squali del business, tra devastanti crisi esistenziali e la costante scarsità di denaro.

Una guerra, una *guerra dei segni* combattuta su tutti i fronti contro gli agguati del conformismo e della società dello spettacolo.

Buona lettura.